Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5185
MILANO

BIBLIOTECA

GIOVANNA PRIMA
DI NAPOLI

Melodramma in quattro parti

Parole di Agostino Pendola

Musica del Maestro Antonio Granara

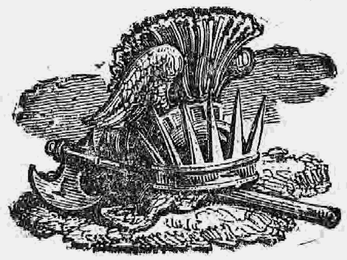
Appositamente composta

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA

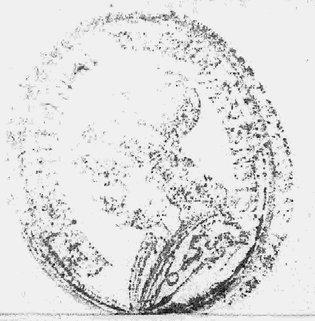
1835-36



Venezia

TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1835



I versi virgolati si omettono per brevità.

Artisti di Danza

Inventore e Compositore de' Balli

CORTESI ANTONIO

Primi Ballerini Danzanti Francesi

Mad. L. VAQUE-MOULIN — M. HENRY MATTHIEU

Prima Ballerina Danzante

M. A. LUMELLI

Primi Ballerini Danzanti Italiani

BILLOCCI COSTANZA VENTURI GIOVANNI

Primi Ballerini per le Parti

QUAGLIA GAETANA — RAMACINI ANTONIO

BILLOCCI FRANGESCA — MENGOLI MASINI

Ballerini di Mezzo Carattere

Uomini	*Donne*
Lazzaro Croce	Luigia Nouvellau
Eduardo Viganò	Giulietta Viganò
Giovanni Golinelli	Virginia Cumino
Antonio Milani	Teresa Olietti
Francesco Razzani	Carolina Elli
Frangini Giuseppe	Elide Bellini
Piccoli Giovanni	Rosina Giovenzani
Sodi Ottavio	Virginia Turpini

Professori d' Orchestra

Primo Violino e Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Prima Viola
RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello dell' Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello de' Balli
BASEGGIO LUIGI

Primo Contrabasso dell' Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso de' Balli
SCHIVI ERNESTO

Primo Flauto e Ottavino
MARTORATTI GIOVANNI

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e Tromba a Chiave
PICINI GIOVANNI

Timpanista
ROSSI CARLO

Arpa
MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene
BAGNARA FRANCESCO

Macchinista ed Attrezzista
COSSO LUIGI

Membro dell I. R. Accademia di Belle Arti

Vestiario
di proprietà dell' IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario
GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore
POSSANA ANTONIO

Direttore della Copisteria
GIOVANNI CARCANO

ARGOMENTO

Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo le fece sposare Andrea, figlio di Caroberto Re d'Ungheria, il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e ch' egli avea tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. L' alienazione di animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri ed un caldo amore concepito pel cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo: il perchè, essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, e condotta ad effetto in Aversa presso la stanza da letto di Giovanna, insorse grave sospetto ch' ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s' appoggia il soggetto del presente Melodramma, in cui però oltre all' avere introdotto alcune circostanze estranee affatto alla storia, credetti ancora potermi far lecito di sostituire per comodo del verso ai nomi di Andrea e Luigi quelli di Ugo e d' Enrico, e ciò sull' esempio di valenti scrittori, dei quali basti fra i moderni citare Byron, e Felice Romani.

A. PENDOLA

Personaggi	Artisti
GIOVANNA I., regina di Napoli e Duchessa di Provenza	sign. *Ungher Carolina*
UGO, dei reali d'Ungheria, Duca di Napoli e marito di Giovanna	sig. *Salvatori Celestino*
ENRICO principe di Taranto	sig. *Pasini Ignazio*
Il CONTE CAPANNO	sig. *Ambrosi Antonio*
ROMILDA	sign. N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Cortigiani, Dame, Ancelle, Guardie, Soldati ec.

La scena si finge nel Castello di Aversa — Epoca 1345

Maestro Direttore al Cembalo ed Istruttore de'Cori
LUIGI CARCANO

Suggeritore PERANZONI GIOVANNI

PARTE PRIMA

SCENA I.

È una festa notturna nel Castello, ove si raduna la corte della Duchessa Giovanna. — La scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco rischiarato dai raggi della luna. Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate, amenissime piante. — Passano e ripassano dentro a' semplici battelli Dame e Cavalieri mascherati. Odonsi dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti. —

Coro 1. Salve, gentile raggio
Salve pietosa luna;
A te s' inalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce misterio
D' affetti e di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor — *(scendono dai battelli, ec.)*

2. Nè ancor giunge la Regina?
1. Forse invan per noi s' attende:
Non vedeste come oppressa,
Come trista ella sembrò?
2. Ah chi mai, chi tal la rende...
Che pensier turbarla può?
Tutti Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto;
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto,
Cui nè il ciel, nè la natura
Mai d' un riso consolò.

Forse lunga una sventura
Il destin le preparò. (*si disperd. tra la scena*)

SCENA II.

Il Conte — *Egli entra pensoso e turbato — Momento di silenzio.* —

Sì — tu piangevi: il palpito
Che ti tradia, del core,
Fatal segreto, orribile
Mi disvelò d' amore... —
Io lessi ne' tuoi sguardi
L' iniqua fiamma, ond' ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapresti... e a me. —
Ah! un sol tuo riso... e schiudermi
Il ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra... —
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera...
Ah! sconterai le lagrime
Ch' io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni de' Cavalieri — Il Conte.

Coro Conte... la nostra gioja
Manchi a compir tu solo...
Quai cure mai ti arrestano?
Donde cagion di duolo?
De' Cavalieri il fiore,
La cui divisa è onore,
Potrà lasciar la festa
Priva del suo splendor?

Strana ventura è questa
Se non v' ha colpa amor.
Con. (*cercando dissimulare l' interno turbamento*)
« Vi seguo... — Or chi s' appressa?...
« La Regina ... o m' inganno!... (*parte*)
Coro É la Regina! (*tutti vanno incontro a Giovanna con dimostrazioni di gioja*

SCENA IV.

Giovanna, Romilda, Dame, *altri* Cavalieri, *indi i suddetti*

Gio. ... Non più: son grata, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara d' affetti, a cui risponde
Più assai del labbro, il cor... Ma... ch' io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest' aura soave
Vi piaccia consentir... — Itene e liete
Tornin per voi le danze... — È una preghiera,
Non un comando... — (*tutti s' inchinano rispettosamente ed entrano nel Castello (tranne Romilda, che si ritira in disparte)*

SCENA V.

Giovanna *sola*

Alfine
Sola son io... con la mia pena. Oh! come
Alla tristezza d' egro core insulto
É il clamor delle feste. Oh! come è dolce
In solitario loco
Quasi avessero spirto e l' onde e i venti,
Ad essi confidare i suoi lamenti.
Io vi saluto, o floride
Sponde del mio castello!
Parmi fra voi rivivere,
Mi sembra il ciel più bello:

Fra voi soave un palpito
Prova quest' alma ancor.
Io vi saluto, o placidi
Recessi di natura,
Memori del mio gaudio,
Consci di mia ventura:
Segreta, estrema lacrima
A voi confida il cor.
Ah! quei dì che più non sono
Cerco invano, invan desio;
Non ha tregua il pianto mio,
Non ha pace il mio soffrir.
Che mi vale il serto, il trono,
Lo splendor che mi circonda?
Non v' ha cor che al mio risponda,
Che sospiri a' miei sospir.

(Romilda ad un cenno di Gio. s'avanza)

Gio. Vieni Romilda!... Egli era,
Dicevi il Conte?... Oh! t' ingannasti assai... —
Scortesi modi tra il Conte, il dir severo... —
Del mascherato Cavalier, gentili
Eran le forme, onesto,
Soave il favellar... — « Così nel core
» La parola d' amore
» D' Enrico un giorno mi suonava... Oh ch' io
» In sì dolce pensier m' illuda almeno!...
Rom. » Tu favelli d' Enrico,
» Del principe di Taranto?
Gio. Cresciuti
» In questa corte insiem, fin dalla culla
» Fidanzati noi fummo; il ciel parea
» Al nostro amor sorridere: beati
» Ambo eravamo... — Gelosia di stato
» Il nodo sospirato
» Disciolse, e fui costretta
» Porger la mano al Duca. — Io non so dirti
» Quante angosce io soffersi, e come il Duca
» Che or ne' miei regni impera,

» Invidiando al Tarentino prence
» A ingusto esiglio lo dannasse... — Io piango
» Ma inutili, impotenti
» Son le lagrime mie... *(odesi un suono. — Comparisce un battello guidato da un Cavaliere in Maschera — Ella s' arresta ad un tratto ed intende l' orecchio)*
Che suono e questo?...

Il Cav. (canta) Salve, gentile raggio,
Salve, pietosa luna,
A te s' innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce misterio
D' affetti e di fortuna
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor... —

Gio. ...È desso!... — Egli è l' ignoto
Che tanti affetti, e tante
Grate memorie mi destò nel petto... —
Al castello torniam... — *(il battello è giunto alla riva: ne discende)*

SCENA VI.

Enrico — *le suddette*

Enr. *(s' avvicina a Giovanna e l' arresta)* Regina!...
Gio. *(riconosce Enrico, gitta un grido di sorpresa)* ... Oh Dio!... —
Chi vegg' io!... Enrico!... Tu... sei tu?
Enr. (con voce commossa) Son io —
Sì... son io... che i giorni e gli anni
Ho contati nel dolore...
Come dirti i lunghi affanni,
I tormenti del mio core!...
Ah! dal dì che l' ho perduto
Visse eterno il mio soffrir.

Gio. Io ti veggio!... oh sventurato!...
Ma in qual punto... in qual periglio!...
Che pensier ti ha qui guidato?
Che disegno?... che consiglio!...
Guai se il Duca ti ha veduto...
Fuggi... il dei, tu dei fuggir.
Enr. Per chi tremi?... Per chi mai
Queste lagrime celesti?
Gio. Non cercarlo: io dissi assai...
Enr. E di me pietade avresti?
Ah! mi rendi ancor beato
D'un accento, d'un sospir... —
Ah! dammi almen di stringere
Solo una volta al petto,
La man che un dì fu tenero
Pegno di dolce affetto!
Dammi di pianto ancora
Bagnarla in pria ch'io mora...
Questa è la grazia, è l'ultima
Che imploro ancor da te —
Gio. Deh!... parti... va: più misera
Di quel ch'io son non farmi...
Dall'onta, dall'infamia
Chi mai potria salvarmi?
Ove trovar difesa
Se foss'io qui sorpressa?
Te ne scongiuro... io supplico...
Abbi pietà di me... *(movimento nel Castello)*
Udisti?... Un passo, un rapido
Passo... una voce...
Enr. È il vento —
È l'eco de' miei gemiti,
Il suon del mio lamento...
Ti rassicura...
Gio. *(agitatissima e con forza)* Lasciami...
Enr. Un altro istante...
Gio. No —
Ah mi lascia: tu non sai

Quanti sguardi in me son volti...
Un addio... l'estremo!.. e mai
Che mai più tua voce ascolti. —
Verrà il dì!... ma in ciel soltanto,
Solo in ciel ti rivedrò.
Enr. Sì, ti lascio: e altrove io porto
I miei voti, l'amor mio...
Ma mi resti per conforto
Il pensier di questo addio;
Il pensier che almen compianto
Nella tomba io scenderò... *(si dividono ec.)*

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Magnifica galleria nel Castello.

Il Duca — *Egli entra: è agitatissimo.* —

Colui ... quel vil ... nelle mie soglie? ... Ed ella
Lo seppe! ... il vide ... a lui parlò? — Malcauti
Al par che iniqui entrambi! ... — Invan la notte,
Invano ricopria
L'infame vostra colpa ... e l'onta mia. — *(rimane (per pochi momenti in silenzio: trae poscia un ritratto e lo contempla respirando affannoso.)*
Lungi, o de' miei sospiri
Fatal cagion! ... — Un dì del cielo un riso
A me sembravi ... e come il ciel t'amai! —
Perfida! — A tanta fede
Questa serbavi tu trista mercede? ... —
Sì ... l'amai — Tremendo, santo
Questo affetto in me vivea:
Altra speme io non avea,
Altra gioja che d'amor.
Ogni stilla del mio pianto
Sull'indegna or fia versata,
Ogni stilla fia scontata
Da un supplizio, da un dolor.

SCENA II.

Cavalieri, il Duca —

Coro. Duca ... è ver? — Così l'audace
Romper osa i cenni tui?
E tu il soffri? E l'ira tace?
Non punisci il traditor?

Duca In mia mano è alfin colui. —
A punirlo ho tempo ancor.
Il pugnal che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga:
Solo allor che viver chiegga,
Solo allora ... ei morirà.
(E tu pur se ad obbliarlo
Infedel! giungessi mai ...
Tardi, invano implorerai,
Sempre invano una pietà.)
Coro. Un accento ... a sterminarlo,
Un istante e basterà.
Duca La Regina qui viene ... — Al mio cospetto
Il principe si tragga — *(I Caval. partono)*

SCENA III.

Il Duca *e* Giovanna —

Gio. *(veduto appena il Duca s'arresta)* (Eccolo ... Oh come
Turbato parmi ... — Atroce dubbio! ...)
Duca (con ira repressa) ... All'uopo
Io vi veggo, Regina .. *(silenzio)* Impallidite?
Tremate voi? ...
Gio. ... Tranquilla ... io son ...
Duca M'udite. —
Una voce d'intorno a noi si sparge ...
E tal ... che a me la pace ...
A voi può tor la fama.
Gio. Qual mai? ...
Duca Ti calma — È in mio poter .. chi .... il vero,
Il ver mi schiarirà —
Gio. (atterrita) Duca!
Duca (con amaro sorriso) Di furto ...
Qual chi pensa un delitto, in questa corte
Tornava il vil ...

Gio. (con grido soffocato d'angoscia) (Gran Dio!
Perduta io son, son' io
E per sempre perduta)
Duca Tu fremi? E creder puoi
Ch'io sol non basti a la vendetta?...
Gio. (quasi fuori di sè, osserva intorno e quindi s'av-
vicina al Duca tra minacciosa e piangente) Duca!!..
Per ciò che in terra hai sacro... io ti scongiuro...
Lo sdegno ancor sospendi...
Egli... innocente egli è...
Duca (con voce terribile) Tu lo difendi? ... —
.. Tu!... Dunque amato... Oh perfidi!...
Entrambi alfin v' ho colto...
Piena certezza è il dubbio...
L'orribil velo è tolto —
Celato fra let enebre
Più il vostro amor non è.
Gio. (facendo forza a sè stessa nobilmente)
Duca!... E puoi tu... Ricordati
Ch' io seggo ancor sul trono ...—
Ad usurparlo provati
E mi vedrai qual sono ...
Vedrai che il farmi oltraggio
Non si conviene a te.
Duca Minacci?...
Gio. Io deggio ... io voglio
Sperder l'iniqua accusa...
Duca. Mal ti difende un soglio,
Male il furor ti scusa...
Dì che non l'ami... giuralo,
Se il puoi, lo giura...
Gio. (nascondendosi il volto tra le mani) Oime!... —
(Lunga pausa)
Duca Taci alfine?.. Infida! Assai
Il rossore ti ha tradita...
Ed io, stolto, ed io t' amai
Più di me, più della vita!...
Dal mio core hai tu distrutto

E speranze, e pace, e tutto:
Hai coperti i giorni miei
Di miseria e di squallor.
Gio. Tu m' amasti?... E qual d' amore
Fu la prova che m'hai data?
Dai sospetti, dal timore
Perseguita, circondata...
Scrivi a colpa i miei sospiri,
Ogni lagrima che miri... —
Non consorte a me tu sei,
Ma tiranno, ma signor.
Duca Io tiranno?... Io?... Tal mi vuoi?...
Tal sarò... *(avviandosi)*
Gio. ... Che tenti!... Arresta... —
Duca Tutto è sciolto fra di noi,
Altro in terra a noi non resta
Fuor che l'odio...
Giov. (con grido) E i figli?...
Duca Anch'essi ...
Io li abborro al par di te.
Gio. Oh pietà di questi oppressi
Se non hai pietà di me!.. *(cercando di rattenerlo)*
Duca (sciogliendosi da lei e con forza)
Pera il dì, che a te mi strinsi
Coi legami dell' affetto;
Che accettai, che al crine io cinsi
Questo serto maledetto...
Ma.. paventa: ancor poss' io,
Sì, mi posso vendicar.
Gio. Odi... ah!... m' odi!... É un cor morente
Che ti leva una preghiera;
Non per me, per l'innocente,
L' innocente almen non pera:
Il tuo nome, il nome mio
D'onta eterna non macchiar.

SCENA IV.

Enrico tra guardie, il Conte, seguito di Cavalieri, Cortigiani ec. — I suddetti

Enr. (Giovanna!!.)
Gio. *(con grido represso)* (Oh ciel!..)
Duca (osserva Enrico con sprezzo, e dopo un momento di silenzio) Chi sei?..
Inoltra il piè... t' appressa...
Con. (É alfin ne' lacci miei,
Perduto l' hai tu stessa:
Questo rivale indegno
Niun più salvar potrà.)
Duca Parla: perchè venisti
Nelle vietate soglie?
Rispondi: a che mentisti
E nome, e grado, e spoglie?
Qual perfido disegno
Chiuso nel cor ti stà?—
Gio. Io lo dirò...
Duca (*con amaro sarcasmo*) T' acqueta...
Tempo a scusarlo avrai —
Gio. E a me il parlar si vieta? —
Per qual ragion?...
Duca .. La sai. —
Forse ei non può difendersi,
Scolparsi egli non può?
Enr. Scolparmi? ... E dove imperi,
Difese aver potrei?
Che una clemenza io speri,
Se il giudice tu sei?
Dammi, qual vuoi supplizio,
Tacer .... morire io so. —
Lungo silenzio — Il Duca è fremente e getta sguardi di fuoco su di Enrico, quindi gli si avvicina e con fremito d'ira)
Duca Fellon!.. Tu credi ascondermi
Questo fatale arcano!..

Appien m' è noto, o perfido,
Tu lo tacesti in vano:
Sguardo del tuo più vigile
Orrendo il ver scoprì. —
Enr. (Cielo!.. Che ascolto... Ahi misera,
Io ti tradiva, io stesso!..
Vita così di lagrime
A te preparo adesso;
Di lui che amasti al cenere
Maledirai così.)
Gio. (Oh mai provati spasimi
Oh disperato affanno!)
Dunque nè il ciel, nè gli uomini
Di me pietade avranno!
E vivo e premo un soglio.
Sono regina io qui? —)
Con. (Voti impossenti, inutili
Perfida! al ciel sollevi.. —
Tutto l' amaro calice
De la sventura or bevi ... —
Non è lontano al sorgere
Della vendetta il dì.)
Coro (Perchè mal certa e tacita
Sta la Regina e freme?
Quali pensier la turbano,
Quale dolor la preme? —
Forse pietà del principe
Ella in suo cor sentì! —
Duca Qual pena a lui convengasi
Voi, Cavalieri, il dite ...
Coro Morte...
Gio. Ah m' udite...
Duca E infamia. —
Enr. Dar la puoi tu?.. —
Gio. M'udite...
Duca Guardie!! ei sia tratto in carcere
Io lo consegno a te (*al Conte*)
Gio. O d' un tiranno complici

Ministri del delitto
Guai se per voi s'oltraggiano
Leggi, natura, dritto ..
Guai . . .

Duca S' ubbidisca . . .

Gio. Fermati . . .
Trema . . .

Duca Di chi ? .. —

Gio. Di me . . .
Trema sì: la tua sorte non sai
Tu che quella degli altri segnasti ...
Trema sì: quanto possa vedrai
Una donna che a torto insultasti .... —
Questa mauo che imbelle è creduta,
Il prostrato difender saprà. —

Duca Vanne, indegna, e i tuoi perfidi accenti
Manda al cielo, se il cielo ti ascolta:
Qui son vani il furore, i lamenti,
Sulla terra ogni speme ti è tolta:
Ora estrema, tremenda è venuta
Che di morte il segnale darà.

Enr. Lascia, oh lascia che un misero oppresso
Ne la tomba deponga gli affanni;
Sol per morte un riposo è concesso
Che rapirti non ponno i tiranni;
Una lacrima allor fia spremuta,
Un sospir mi darai di pietà.

Con. (L'amor mio, quest'amor che hai sprezzato
Più di sdegno, di rabbia m'accende:
A me solo or comesso è il tuo fato,
Da me sol la tua vita dipende:
Detestata, avvilita, perduta
La tua fama in eterno sarà.)

Coro d'uomini Pera il vil: non sia grazia, perdono,
Per chi turba la pace del trono:
E la pena al fellone dovuta
Di giustizia alto esempio darà.

Coro di donne Dunque in tutti pietade fia muta?
Un delitto l'averla sarà?

Cala il Sipario.

PARTE TERZA

SCENA I.

Appartamenti del Castello con porte dai lati — Scrittojo e sedie a destra. — Entra un Coro di Cavalieri. —

Coro 1. Deserto è il castello — Non s'ode lamento . . .
Un muto terrore, un alto spavento
Il vile percote, che affetti non ha. —
2. E noi soffriremo di vili la taccia!
La scure che, infame, di scender minaccia
Del principe i giorni recider dovrà?

Tutti Che colpa ha comesso? — Che ingiusto consiglio
Quest'uom degli affanni dannava all'esiglio?
Perchè del potente la rabbia destò? —
Un dolce sospiro, un voto d'amore
Quest'uom degli affanni mandava dal core
Al ciel che nascendo sì bello mirò
(si allontanano ec.)

SCENA II.

GIOVANNA — *È sola: i suoi sguardi si rivolgono a quella parte onde sono usciti i Cavalieri — Silenzio*

Una voce .... di pianto
Udir mi parve. — Io m'ingannai... Silenzio
Come per morte in queste soglie impera —
Ahi! dunque e terra e cielo
Di questa oppressa al supplicar son muti?
Un sol non havvi, un solo
Che risponda a'miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m'ha tradita, ognun ....

SCENA III.

Il Conte, Giovanna

Con. (*soffermandosi sulla porta.* Non io —
De'vostri dritti infranti
Sostenitor, vendicatore io sorgo. — (*estrema sorpresa in Giovanna. Egli prosegue con profonda simulazione*)
Del passato si taccia; insiem ci stringa
Se non l'affetto, la sventura e resti
Cancellata per sempre
La rimembranza d'un deliro antico.
Gio. E... qual mi dai pegno di fede?
Con. .... Enrico —
Gio. Enrico?.... Ei vive? Oh! se da ver ti move
Pietà di me, non ingannarmi: dimmi
Una lieta parola, mi conforta
D'una speranza...
Con. Ogni speranza è morta —
Il fatal cenno è dato: un'ora appena
Di vita al prence si concede, il ferro
D'odj ministro e di vendetta pende
Sul di lui capo...
Gio. (*con ira manifesta*) E forse,
Forse a spezzar le infami sue catene
Non basta, è breve un'ora? —
Con. V'ha un mezzo... (*con qualche esitazione*)
Gio. E qual?.. Parla —
Con. V'ha un mezzo ancora... —
Leggi... (*porgendole un foglio*) Osserva quai nomi
Questo foglio contien... vi manca... il tuo —
Gio. (*scorre rapidamente il foglio, impallidisce ed esclama*)
Gran Dio!..
Con. Se un sol momento
Dubiti, indugi... egli è perduto... è spento
(*lungo silenzio*)
Fra l'amante ed il marito

Sceglier devi e sceglier puoi.. —
Qual dei due salvar tu vuoi,
Il tradito, o il traditor?.
Gio. Taci.. ha taci.. — Un gel di morte
Mi cercò, mi strinse il core...
Con. Scegli...
Gio. .... O il prence...
Con. Od il consorte...
Gio. O l'oppresso...
Con. O l'oppressore...
Gio. Altra dunque a me non resta,
Altra via?..
Con. Tel dissi: questa.. —
È un istante... una parola...
Scrivi, scrivi: il tempo vola...
A che tardi? — A che t'arresti?
Forza, ardir ti presti amor. —
Gio. Moglie io sono!..
Con. Il fosti: or sei
Vile schiava ed abborrita...
Gio. Io son madre!!.. E.. a figli miei,
A miei figli ei diè la vita..
Da me lungi orribil foglio..
Tanto infame esser non voglio..
Con. Sciagurata!. — Il cielo istesso
Or salvarlo non potrà... (*in questo mezzo egli avrà aperta una delle porte laterali e fattone uscire*)

SCENA IV.

Enrico — *I suddetti*

Gio. (*al vedere Enrico getta un grido d'orrore*)
Ah!..
Enr. Regina!..,
Gio. Enrico!.. È desso!!
Nè il dolor m'ucciderà?.,
(*generale silenzio*)

Con. Mira... e se puoi, la vittima
Consegna al suo tiranno:
Chiudi l'orecchio ai gemiti;
Premi nel cor l'affanno;
Il colpo è pronto a scendere,
L'ora fatal suonò...

Enr. Oh! dimmi sol che al misero
Il tuo perdon darai;
Dimmi che un fiore a spargere
Sull'urna mia verrai;
Che una tua dolce lagrima,
Un tuo sospiro avrò.

Gio. Cessa.. deh cessa!.. — Orribile
Guerra io sostengo invano...
M'hai vinta, sì: dei perfidi
Non voglio darti in mano —
Me il mondo e il cielo accusino,
Io... Io ti salverò... *(quasi fuori di sè con forza)*
Dov'è lo scritto?. — Or tacciano
Tutti i rimorsi miei..

Enr. Cielo!. Regina!.. Arrestati...
Segnar non puoi.. nol dei..—

Gio. Chi può vietarmelo?..

Enr. Io —
L'onor ch'è santo... Iddio..
A me quel foglio..

Con. *(avvicinandosi alla porta)* Guardie!..

Gio. Ecco.. il mio nome.. (*sottoscrive*)

Enr. *(cercando di rattenerla)* Ah no...
No, non sia che a iniquo patto
I miei giorni io compri mai..
Rea non farti d'un misfatto
Per cui tardi piangerai —
Non dolor, non pentimento
Lo potranno cancellar —

Gio. A un destino prepotente
Io m'arrendo, m'abbandono;

Me abborrisca ogni vivente,
Mi disperi del perdono;
Non ha duol, non ha tormento
Ch'io non valga a sopportar —

Con. (Sei caduta: alfin possiedo
Di tua colpa il certo pegno:
Altro più da te non chiedo,
Tu servisti al mio disegno:
Dell'infamia il monumento
Sol mi resta ad inalzar (*partono*)

SCENA V.

ENRICO, *e* CAPANNO.

Enr. E tu, crudele, avvolto
In sì nera di sangue opra nefanda
Avrai quel puro spirto?

Con. A te sul capo
Ora di morte pende, ed io ti porgo
Unico scampo, e tu crudel m'appelli?

Enr. »E speri tu che a prezzo
» D' un tradimento?...

Con. « Ei perde
» Tutto l'orror, s' è necessario, e salva
» Te da mortal periglio:
» Se il lungo ingiusto esiglio
» Non ti sveglia a vendetta, or che è in tua mano,
» Il beato avvenir che a te si schiude
» Sprezzerai tu?

Enr. » Che dici!

Con. » Insofferenti, il sai,
» Del giogo d' Ugo molti prodi ho meco:
» Se ti congiungi a loro »
Dimmi, la via che sul deserto soglio
E dell'amata donna
Al talamo ti guida e che t' inciampa!
Tranne quel capo? E tu nol sgombri?

Enr. Ah! cessa
(Io posseder Giovanna!!) (*assorto*)
Con. Chi può vietarlo omai, fuor che tu stesso?
Matura è l' opra, e s' anco assecondarla
Non vorrai tu, fallir non puote, e invano
Morrai da vile ...
Enr. (Io di Giovanna sposo!!!..)
Co. Sì sposo e rege, o spento:
» La inver difficil scelta eccoti offerta:
» Dubbiar potresti? (Oh stolto!
» È teso il laccio, a cui restar deï colto ») (*via*)

SCENA VI.

ENRICO *solo.*

Cielo! che intesi? Oh! quale
Assalto a un'alma inferma ahi! troppo. Sposo'
Io di colei che sola adoro in terra!...
Sì, ma nel manto d' assassino involto...
Chi mel torrà? » D' Ugo tradito il sangue
» Già su me si rinversa, e s' anco un primo
» D' amor delirio di Giovanna al guardo
» Giunge a celarlo, il celerà per poco...
» Compianto or moro ed innocente, iniquo
» Esecrato vivrei ... »
Ma inevitabil l' opra
Forse non è?... Giovanna
Rea non è pur... non è suo fato il mio?...
Chi mi consiglia, chi mi regge, oh Dio!
Al par d' angelo, o Giovanna,
Tu m' ispira idee celesti,
Tutto il cor di te m' investi
Io t' invoco a consiglier.
Come a naufrago sull' onda
Porgi a me pietosa aita,
Come face in via smarrita
Splendi, o cara, al mio pensier.

SCENA VII.

CAVALIERI: *escendo dagli appartamenti di* CAPANNO.

Coro Vieni Enrico, a noi non manca
Che il tuo brando.
Enr. E chi pretende
Empio farmi?
Coro In te si rende
La virtude omai viltà.
Vola il tempo, sul tiranno ...
Enr. Trama orrenda!
Coro E indugi ancors?
Morrai dunque, ed in brev' ora
Te Giovanna seguirà.
Enr. Ciel fia ver?
Coro Suoi detti alteri,
La pietà per te svelata,
D' Ugo l' anima spietata
Di perdon speme non dà.
Se per te si perde l' opra
La divora il suo furore,
Ed al vile suo amatore
Ella in morte imprecherà.
Ecco un ferro. (*gli porgono una spada*)
Enr. (*afferrandola*) Ah! sì porgete
D' Ugo il seno ei passerà.
All' idea della tua morte
Terra e cielo io sfido invitto
Una legge m' è il delitto
Se giovar, ben mio, ti può.
O saprò con questo brando
Risparmiar tuo sangue amato,
O morendo, a te beato
Tutto il mio consacrerò.
Coro Ugo trema: d' un amante
Il pugnal fallir non può. (*rientrano nella stanza assegnata ad Enrico*)

SCENA VIII.

La stessa decorazione della parte II.

Il Duca *solo*

Ella pregava... Élla piangeva.. ed io
Rigettai le sue lagrime... respinsi
La sua preghiera, e maledissi.. ai figli;
Perfino ai figli che non han delitto. —
Così d'odiarmi il dritto
Diedi a colei.. così l'Italia, il mondo
Contro me sorgeranno.. — Infame, odiato
Scenderò nel sepolcro, e la parola
Che il morente consola
E lo saluta del supremo addio
Vendetta imprecherà sul cener mio... — *(silenzio)*
E.. s'ella.. se Giovanna
Fosse innocente? Se oltraggiata a torto
Nel mio furor l'avessi.. — Oh lungi, lungi
Voto di sangue!.. — Udirla io voglio in pria..
Forse.. ah forse scolparsi ella potria.
Ella splendea qual raggio
Di sempiterno sole,
Qual raggio fra le tenebre
Nell'ora del dolor.
Dolce mi scese all'anima
Il suon di sue parole
Come una voce d'angelo
Come un sospir d'amor.

SCENA IX.

Un coro di Cavalieri, il Duca —

Coro Duca, un tumulto, un fremito
D'ira si désta in corte;
Scolpar si ardisce il principe,

Si vuol sottrarlo a morte:
Vieni, ti mostra ai perfidi,
Comprimi il reo furor —
Duca Che ascolto!.. E le mie guardie?..
Ov'è Giovanna?...
Coro Anch'essa...
Duca E ben?...
Coro Creduta è complice..
Duca Complice!!. La Duchessa!..
Ah no, nol credo.. Io voglio
Vederla, udirla ancor..
Coro Vieni, ti mostra ai perfidi,
Comprimi il rio furor *(il Duca esce, i Cav. lo seguono)*

Fine della terza Parte

PARTE QUARTA

SCENA I.

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine — E' notte — Una lampada sospesa da uno dei lati illumina debolmente la scena —

Giovanna *è seduta accanto al tavolino — Alcune ancelle più indietro.*

Coro Tace .. — Su i labbri pallidi
Rotto il sospir le muore —
Sulla pupilla immobile
Scende un pietoso vel.
Deh! ti commova il gemito
Mandato dal dolore;
Concedi a questa misera
Qualche riposo, o ciel —

Gio. *(si scuote, volge intorno lo sguardo, e getta un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangerla)*
Ite — *(ella fa loro cenno di ritirarsi —*
(Lungo silenzio)
Son sola alfine! ... Oh, s' io potessi
A me stessa celarmi ... Oh fosse eterna
Questa notte di sangue e di delitto! ... *(s'alza)*
Ma ... di mal certi passi un calpestio
Non mi ferì l' orecchio? ... *(s' avvia verso la porta (e retrocede atterrita.* Eterno Iddio!...

SCENA II.

Il Duca, Giovanna

Duca *(comparisce sulla porta, quindi s' avvanza)*
Giovanna! ... Tu mi fuggi? — Un breve istante ...
Un istante io ti chiedo ... e poi ... per sempre
Mi fuggirai ...
Gio. *(agitatissima)* .. Signor ...
Duca .. Chiamami sposo ..
Fa che sì dolce nome
Anco una volta da'tuoi labbri intenda ..
Solo una volta ...
Gio. (Oh strazio! o pena orrenda!)
Duca So ch'io t'offesi, il so ... ma posso e voglio
Il mio fallo emendar: pace ed onore
E regno e figli ridonarti .. *(osservandola fissamente nel volto)* Infranti
Son del Principe i lacci ..
Gio. *(è colpita da un tremito, e respirando affannosamente ritorce lo sguardo dal Duca, senza poter proferire parola)*
Duca *(avvicinandosi a Gio.)* .. Non rispondi? ..
Il vero ... il ver sarebbe? ... Ora tremenda
Insiem ci stringe: invano
Non trascorra per noi ...
Abbatti, se lo puoi
Una perfida accusa ... — A'miei nemici
Dì; se' tu collegata? Assiem con loro
Contro di me tramasti? ..
Gio. *(con accento disperato)* Ah cessa ... io moro —
Duca ... Piangi? .. *(è commosso e con trasporto a Gio.)*
Al mio petto stringiti
O sempre, o troppo amata,
Questa divina lagrima
E dal dolor versata ...
Dì che non sei colpevole
Dì che sei mia tuttor.

Gio. Io... fra tue braccia?....
Duca Dimmelo
Il ciel mi schiudi ancora...
Fa che ritorni a splendere
Una beata aurora;
Cessi una volta il palpito
Del mio straziato cor.

Gio. Va... t'allontana... scostati..
Mi si solleva il crine..
Duca M'odii tu dunque?.. m'odii?..
Su via t'appaga alfine..
Inerme è il sen... ti vendica..
Qui.. qui tu dei ferir (*traendo la spada e presentandola a Gio.*)

Gio. Cessa... o supplizio orribile!
E non poss'io morir?.. (*cade quasi priva di sensi accanto il tavolino. Il Duca s'accosta a lei e la contempla in un silenzio affannoso; si scuote, entra nell'alcova e n'esce tosto traendo seco i piccoli figli*)

Duca Parla.. Giovanna.. arrenditi
Ai prieghi, al pianto mio.
Parla: qui non t'ascoltano
Altri che i figli e.. Dio..
Per lor, per questi io supplico
Pegni di santo amor.

Gio. (*osserva i figli commossa: s'arresta un momento, poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto*)
Oh figli!.. Ed io rispingervi
Da questo sen potrei?.. —
Un bacio.. almeno un bacio
Diletti figli miei..
E sia conforto a l'anima
Trafitta dal dolor. (*inonda di lagrime il volto de' fanciulli: tornata in sè li rispinge con forza e s' allontana inorridita*)
Che mai dissi! — Oimè!... Fuggite..

Io vi crebbi alla sventura...
Maledite, maledite
Un' infame, una spergiura...
Duca Tu!!..
Gio. Prostrata, o Duca, io sono...
Non invoco il tuo perdono...
Grazia no: la morte attendo...
Io... segnai... la tua...
Duca (*con grido terribile*) Che intendo!
Cielo eterno... Ed hai potuto
Me tradir... così tradir?...
(*l'orologio del Castello suona un'ora — Odesi al di dentro un confuso rumore*)
Gio. Odi?... (*Il Duca move verso la porta*) Arresta!..
o sei perduto.
Duca Va... mi lascia... io so morir.
Gio. (*trattenendolo a forza*)
Ah non fia, giammai non fia
Che tu fugga a tanto amplesso;
La tua vita adesso è mia,
A' tuoi figli è sacra adesso;
Da le braccia, ond'io ti stringo
Morte sol ti disciorrà.
Duca Va, mi lascia: è tardo, è vano
Il tuo pianto, o sciagurata...
Sangue gronda la tua mano,
Del mio sangue ell' è macchiata...
Io per sempre ti respingo,
Nè anche il ciel ci riunirà... (*si scioglie da Giovanna e parte: Ella disperata spinge i figli nell'alcova e fa per seguire il Duca: sopraggiunge*

SCENA III.

Il Conte — Giovanna.

Gio. Tu!.. Tu Conte! ... Ah forse Iddio
Qui ti manda ... il foglio ...
Con. (*con amaro sorriso*) Il foglio?...
Gio. Si cancelli il nome mio,
Si distrugga ...
Con. É tardi ...
Gio. Il voglio ...
Con. Solo ... allor ... ch' ei sarà spento ...
Allor ... sì ... t' appagherò —
Gio. Ahi! che ascolto!... Traditore!...
Dunque ... dunque m' ingannasti?..
Con. T' ingannava un empio e more
Tu scrivesti, tu giurasti ...
In quel punto, in quel momento
La tua destra non tremò.
Gio. Traditor!... Ed osi?... E puoi?...
Con. Tutto io posso, tutto ...
Gio. (*avviandosi con impeto*) Attendi ...—
Con. Dove, o stolta? Invan tu vuoi,
Da me invan fuggir pretendi ...
Qui da mille or sei guardata,
Quella soglia è a te vietata ...
Gio. A' miei gridi ...
Con. E chi li ascolta?
Gio. Nè una via di scampo ...
Con. È tolta —
La vendetta ch' io giurai,
Pria per te si compirà.
Gio. Oh m' uccidi ...
Con. Tu vivrai ...
Gio. Ugo viva ...
Con. Egli morrà —
Sì morrà, nè il brando mio
Sarà pago di sua morte:
Trema alfin, l'istessa sorte

Ad Enrico ei destinò.
Quell' amor che tu sprezzasti
In furore si cangiò. (*parte*)

SCENA V.

Giovanna *sola*

Che disse?.. Enrico?.. E qnale
Pensier di lui?.. Perfido core! Amarlo
Potresti ancora?.. Al suo periglio forse
Volto è il terror, che sol saria dovuto
D' Ugo al periglio?.. Oh! interrogar me stessa
Non oso omai.. (*Odesi internamente uno strepito d' armi*) che ascolto!..
Cozzar d' ignudi brandi ... (*s' avvia alla soglia per uscire, ma trovandola chiusa, indietreggia nel massimo sdegno ed agitazione*)
A me conteso è il varco!...
Carcer mia reggia a me!... Ciel! Sei tu forse
Che qui m' arresti, ond' io
Nello sposo trafitto
Consumare non vegga il mio delitto?

SCENA ULTIMA

Molti Cavalieri, Uomini d' arme, Soldati, Guardie con faci, Ancelle ec.; e la suddetta.

Coro Ugo è spento, e al vuoto soglio
Inalzato Enrico omai;
E tu pur, poichè sarai
Seco avvinta dall' amor.
Gio. Egli spento! ed io potrei
Del suo sangue ancor macchiata

Questa destra scellerata
Dare ad altri!... Ah! no... che orror!
Fulminata dall' ira di Dio,
Non sia speme per me sulla terra,
Duri eterna ed atroce la guerra
Che il rimorso m' accende nel cor.

Coro La lusinga d' un lieto avvenire
Ai rimorsi prevalga e al dolor.

FINE.

GISMONDA

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CORTESI

Avvertimento

Uno dei punti più interessanti dell' Italiana Istoria quello si è della caduta di Milano distrutta dalle armi di Federico Barbarossa. Il Verri, il Mozena, ed altri ebbero campo nei storici loro racconti di tramandarne ai posteri la memoria. Egualmente fece Giovanni Berchet nelle sue fantasie, nonchè il Bertoli, nella storia di Barbarossa.

Il tragico italiano Silvio Pellico trasse da questo la sua tragedia Gismonda di Mandrisio accolta con generale approvazione, ove prodotta.

Il dover accoppiare allo spettacolo l' interessante senza abbandonare le orme della storia forma quella difficoltà che insormontabile sovente avviene, ove trattasi d'un Mimico spettacolo.

Più volte ebbi campo di esperimentare la bontà del veneto Pubblico a cui presento il mio lavoro; le vie additate dagl' insigni scrittori furono mia guida, per quanto la ristrettezza del muto linguaggio mel permise.

Mi lusingo anche in quest' incontro di essere fatto degno del pubblico suffragio in cui unicamente confido.

Personaggi

FEDERICO BARBAROSSA
Il MARGRAVIO d'Amburgo
Generali) dell'armata di Federico
Ufficiali)
Soldati Svevi
Il CONTE DI MANDRISIO
ARIBERTO
ERMANNO
GISMONDA
GABRIELLA
GIULIO
RICCIARDO

Dame — Cavalieri — Consoli — Magistrati — Damigelle di Gismonda — Paggi — Soldati Milanesi al servizio del Conte di Mandrisio — Vivandiere Sveve.

Giorgio Vecchio servo — Villici d' ambo i sessi — Popolo Milanese.

L' azione ha luogo in Milano e sue adiacenze e parte nel Castello di Mandrisio del secolo XII.

Atto Primo

Grandissimo Piazzale vicino ad una delle principali porte di Milano, ove al di fuori trovasi accampato Federico col forte della sua armata.

Varii gruppi aprono la Scena. Il Carroccio è nel mezzo, e molti Magistrati, Consoli, Cavalieri, Dame, Sacerdoti, e Paggi gli sono all'intorno. Ariberto, generale Milanese, travestito e con visiera calata, è trattenuto da varii suoi Compagni d' armi. Tutto viene disposto per cedere Milano. La costernazione è generale. Le chiavi della città sono messe sopra ricchi bacili. Dalle Torri, e dalle Mura vengono tolti gli stendardi. Gruppi intorno ad essi, e costernazione universale. A tal vista Ariberto non può più frenarsi; dà di piglio ad una bandiera, e grida *finchè io vivrò non sarà mai detto, che si ceda vilmente Milano*. Il popolo sorpreso esige che si scopra. Gli amici vorrebbero impedirlo, ma Ariberto alzata la visiera, si palesa per l'antico lor Duce, e piuttosto che cedere, consiglia il popolo a perire col ferro in mano. Inutile esortazione. Il popolo atterrito, corrucciato, oppresso dalla fame, già si accinge ad aprire una porta, e minaccia perfino di trucidare Ariberto, se più oltre si opponesse ai suoi voleri. I magistrati lo richiamano all' ordine col farlo tosto partire. Si schiudono le porte; e il Carroccio, in pomposo corteggio, i Sacerdoti, i Magistrati, i Consoli, i Cavalieri, le Dame, i Paggi, vecchi, e giovani, e bambini si avviano ad incontrare Federico. Un drappello di soldati Svevi prendono possesso della città. Comparisce Federico attorniato da suoi. Quadri variati di spavento, di rabbia, di

curiosità, e di gioja. Egli riceve le chiavi, e chiede il numero dei promessi ostaggi. Federico si dirige al palazzo. Sfilan le truppe; allegre danze soldatesche hanno luogo. Ritornano dopo i Magistrati, e da questi il popolo sente la cruda sentenza, che ogni cittadino debba lasciare la patria, e che Milano deve cadere. Orrore, e disperazione. Le preghiere tornano vane; la sorte di quei miseri è decisa, e la mano di Federico ha firmato il decreto. Lo sposo viene strappato dal seno della diletta compagna, il padre è tolto ai figli, i figli al padre: E ai soldati nemici lasciato libero il varco alla loro barbarie: l' incendio incomincia, lo scroscio delle fiamme, ed il crollar degli edifici fassi sentire, gl' urli, i gridi, i lamenti, rendono più orribile l' inaspettata sventura.

Atto Secondo

Castello d' Ariberto in gran parte incendiato dalle Truppe Sveve.

Ariberto stanco dalle sofferte fatiche, tremante sul destino di sua famiglia, entra accompagnato da alcuni amici che deplorano il misero suo stato. Cerca la sposa, ed il figlio ivi lasciati, ma invano, mentre il castello è pressocchè distrutto, nè restagli più a dubitare che siano ambo periti. Palesa il duolo agli amici suoi, e va con l'occhio cercando fra le rovine gli oggetti cari al suo cuore. Crede scorgere una veste, suppone essere d' essa della creduta estinta sposa; la disperazione è al colmo. Esce un fido servo da un nascondiglio, riconosce in Ariberto il suo padrone, si getta ai suoi piedi. Tremante chiede, e non vorrebbe chiedere nuove della sposa e del figlio, temendo si

avveri il sospetto: il servo conosce la fonte di sua agitazione, appella le credute estinte vittime: sorte Gabriella, il figlio: si gettano fra le braccia del marito, del padre. Scena di affetti, alla quale prendono parte gl' amici. Narra Gabriella l' incendio del castello, e aver potuto salvar la sua vita, e quella del figlio, mercè le cure del fido servo. Furore di Ariberto. Gabriella chiede nuove della Patria. Ariberto narra il misero suo fato, che Milano cadde sotto il ferro, ed il fuoco, per ordine di Federico consigliato dal crudele germano, che gli stava al fianco. Orrore di tutti. Viene annunziata la comparsa in quei contorni di varii soldati. Ariberto vuole incontrarli e trovare onorata morte. Gabriella si oppone, lo scongiura pel figlio, che getta a suoi piedi, di cercare salvezza dal padre suo. Ariberto inorridisce; ma scosso dalle lagrime, e preghiere di tutti, cede alla fine. Bisogna separarsi da suoi amici. Gli abbraccia, giurano di vendicare la Patria, se dato lor sia, di morire ma non vinti. Ariberto prende fra le braccia il figlio, Gabriella lo segue, riabbraccia i suoi compagni, che calano la visiera, e salutando anche da lontano il caro loro Ariberto.

Atto Terzo

Delizioso Giardino nel Castello del Conte di Mandrisio.

Gruppi variati sui Monticelli di Donzelle, Paggi, Cavalieri, e Servi che festeggiano il giorno Onomastico di Gismonda, la quale è nel mezzo circondata da Dame, al fianco del Conte di Man-

drisio leggendo un foglio di suo Marito, che le annunzia la distruzione di Milano. Il Conte impallidisce, e chiede dello scudiero di Ariberto. A tal nome Gismonda cangiasi di colore nel volto. Ella dice: *che sarà perito sotto le rovine di Milano.* Il Conte le rammenta che fu un giorno il dolce oggetto de' suoi amori, l' idolo suo. Gismonda dichiara, di non aver pietà per chi l' ha abbandonata ed ordina che con piacevoli Danze si festeggi una tal nuova: Invano il Conte si oppone, ed il Ballo continua. Un servo annunzia l'arrivo di uno scudiero che domanda del Conte; Gabriella sotto spoglie virili, è lo scudiero. Finge la morte di Ariberto, e ne dà la falsa nuova. Gismonda palpita, il Padre geme. Scena affettuosa, in cui però Gismonda dà prova di fermo suo cuore. Gabriella con un sospiro si tradisce: è conosciuta, la sventurata chiama a sè lo sposo, che vola col figlio ai piedi del Padre. Sorpresa universale, rabbia di Gismonda nel vedersi dinanzi l'oggetto amato, pianti, amplessi e baci: allorchè il dialogo s'inviluppa ognuno abbandonasi alla passione che lo strugge. Gismonda impone a Gabriella di ritirarsi; Il Conte di Mandrisio non vuole: è desso il padron del Castello. Invano la supplica a perdonare; agitata, furente, convulsa, fugge Gismonda, e il Conte segue i suoi cari nella soave fidanza, che Gismonda si calmi.

Atto Quarto

Ricca Galleria nel Castello di Mandrisio.

Gismonda ricorda i dì passati, richiama al pensiero l'amore ardente, che per Ariberto nudriva. Un bambino s'inoltra, è il fanciullo di colui ch'essa sì

adorava. Se lo porta al petto, lo bacia, e pasce l'avido occhio in quelle sembianze, che tanto vivamente le rammentano il padre. Ariberto viene. Qual gioja non si agita in esso, nel vedere suo figlio fra le braccia di Gismonda? Le si accosta, Gismonda lascia il figlio, e lo respinge; il fanciullo cerca il seno del padre. Preci di Ariberto, rimproveri di Gismonda che più non potendosi frenare, cede, riabbraccia il figlio, ed in atto amoroso stende la mano ad Ariberto. Sopragginnge Gabriella, si presentano il Conte, e i Cavalieri che portano la notizia del ritorno da Milano del di lei sposo Ermano; costernazione generale, furore e fremito di Gismonda nel vedere la sua rivale al fianco di Ariberto. Comparsa di Ermano, del Margravio, e diversi uffiziali Svevi. Scena variata di affetti, fremito di Ermano nello scorgere in sua casa l'abbominato Germano; confusione di Gismonda, sorpresa del Conte. Ermano chiede a suo padre, a che venga nel castello quel traditore? spavento di Gabriella, giubilo di Gismonda, cordoglio di Ariberto. Ermano protesta di non aver fratelli, e grida: *Noi resteremo, e quel perfido partirà con la sposa.* Il padre impone silenzio, e il Margravio dichiara Ariberto suo prigioniero, essendo già condannato a Morte da Federico; Terrore generale. Ermano approva l' ordine del Margravio; il Conte dice che quello è suo figlio, che nessuno potrà involarlo dal suo seno. Il Margravio minaccia di atterrare il Castello, anzi lo promette. I Cavalieri lo scacciano, Gismonda trae altrove lo sposo, Gabriella, Ariberto e tutti corrono alla difesa del Castello.

Atto Quinto

Interno del cortile del Castello del Conte di Mandrisio.

Molti soldati sono addormentati nel mezzo del Cortile; le sole Sentinelle vegliano. Ermano si avanza guardingo, ei medita d' impossessarsi delle chiavi delle porte sotterranee. Gismonda lo segue da lungi. Ella teme, ch' ei mediti qualche tradimento contro Ariberto. Ricciardo ritorna dalle strade sotterranee. Ermano lo arresta, e gl' impone di consegnargli le chiavi. Vi si oppone Ricciardo, ma minacciata la sua vita da Ermano, e da un suo servo, è costretto a cedere alla forza. Tremante Gismonda chiede allo sposo qual uso intenda fare di quelle chiavi: *Per introdurre il Margravio co' suoi*, le risponde Ermano. Orrore di Gismonda e suoi tentativi per dissuaderlo da sì infame progetto. Ermano si sottrae a lei, e Gismonda getta un involontario grido, che chiama all' armi tutti i soldati. Arrivo di Ariberto, della sposa, e dei Cavalieri. Il Conte chiede a Gismonda il motivo del suo spavento: Appena singhiozzando le riesce di lor dire: *correte per le strade sotterranee, voi siete traditi.* Sorpresi, le chiedono il nome del traditore. Per salvare lo sposo, Gismonda accusa se stessa. Tutti la maltrattano, e si dileguano per le vie sotterranee. Gismonda diventa una furia. Zuffa. Ariberto si batte. Quale avvicendarsi di timori e di pene? Gismonda salva il figlio a Gabriella. Ermano è mortalmente ferito. Lugubre quadro! Il Margravio disarmato. Ermano moriente, assiso sopra ad un sasso. Lamenti del Conte che accusa Gismonda autrice della

morte del figlio. Ma Gismonda è riconosciuta innocente: i fratelli si riconciliano. Ermano spira con voci di perdono sulle labbra. Gismonda è fuori di sè; morte, la sola morte, ella cerca, ma molti Cavalieri gliel' impediscono, e la misera sviene. Ariberto rende la spada al Margravio, e al suo signor lo rimanda. Diversi Quadri di pianto, e di novelle speranze per la sciaurata patria, danno fine alla tragica azione.

FINE